

# SCHOLAE PATRUM

PER I CENTO ANNI  
DEL LICEO "P. COLONNA" DI GALATINA



CONGEDO EDITORE

1999

PIETRO GIANNINI

## IBICO, LE GRU E CORINTO

La morte di Ibico, poeta lirico di Reggio Calabria, è legata strettamente alle gru. E' nota, nelle sue grandi linee, la leggenda relativa. Ibico fu assalito da briganti in un luogo deserto; morendo, invocò come testimone del misfatto uno stormo di gru che passavano in cielo in quel momento. In seguito i briganti, mentre assistevano ad una rappresentazione teatrale, videro volare delle gru e, ridendo, si misero a sussurrare l'uno all'altro: "Ecco le vendicatrici di Ibico". Uno degli spettatori che sedevano vicino udì le parole e capì che avevano a che fare con la scomparsa del poeta; denunciò il fatto ai magistrati; i briganti furono catturati e confessarono il delitto.

Questa la leggenda considerata nel complesso dei testimoni che la tramandano. Ognuno di essi, ovviamente, introduce dei particolari che precisano questo o quel punto. Per fare un solo esempio, Antipatro di Sidone (I sec.a.C.), che è il più antico autore a parlarne, ci informa in un epigramma (*Anthologia Palatina* 7,745) che Ibico fu ucciso dopo che era giunto su una spiaggia deserta provenendo da un'isola (ἐκ...νήσου): l'isola potrebbe essere Samo, dove Ibico, come sappiamo, visse alla corte del tiranno Policrate. Se questo è il senso del testo, l'epigramma ci darebbe l'informazione preziosa che il poeta giunse alla sua ultima destinazione direttamente da Samo. Ancora, gli stessi versi ci danno un'immagine 'drammatica' del momento della morte, perché rappresentano il poeta mentre "grida" (ἐπιβωσόμενον) all'indirizzo dello stuolo di gru (γέρωνων νεφος) che passano in quel momento. Un particolare che non ritorna in nessun'altra testimonianza.

Un dato che non emerge con chiarezza dalla tradizione è quello relativo al luogo in cui avvenne la morte del poeta. Da questo punto di vista l'unico accenno che ci consenta una qualche identificazione è ancora nell'epigramma di Antipatro. Leggiamo infatti che l'Erinni punitrice, attraverso il grido delle gru, vendicò la uccisione di Ibico "nella terra di Sisifo" (Σισυφίην κατὰ γαῖαν). Ora, la terra di Sisifo non può essere che la città di Corinto, di cui Sisifo era fondatore ed eroe principale. Dalla formulazione del testo risulta evidente che la precisazione si riferisce al luogo in cui il delitto fu scoperto. Ma esso non poteva essere molto distante da quello in cui il delitto era avvenuto, perché, come precisa Plutarco (*De garrulitate* 14 p. 509 f), la città in cui i briganti furono catturati (quindi, dobbiamo presumere, Corinto) era alla ricerca di Ibico, scomparso ormai da molto tempo. Ciò consentì all'ignoto spettatore, che denunciò i briganti, di cogliere il significato nascosto della loro frase ("Ecco le vendicatrici di Ibico").

Allora, dove avvenne l'uccisione di Ibico? Qui entrano in campo le gru.

I Greci conoscevano le gru come uccelli migratori. Esse vivevano nella Scizia (Erodoto, 2,22,4; Aristotele, *Historia animalium* 597 a 4 sgg.), ossia l'odierna Russia, oppure nella Tracia (Eliano, *De natura animalium* 3,13), cioè all'incirca l'odierna Bulgaria. Ma, per timore del freddo, dopo l'equinozio d'autunno, si spostavano nelle regioni meridionali, e precisamente in Egitto, alle sorgenti del Nilo, per cercare il caldo. Aristotele (*Historia animalium* 597 b 20 sgg.) precisa che tale migrazione avveniva nel mese di Mematterione, cioè tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Il loro passaggio segnalava agli agricoltori l'inizio della stagione dell'aratura ed annunciava il tempo piovoso dell'inverno, come attestano già Esiodo (*Opera* 448 sgg.) e Teognide (vv. 1197 sgg.). Come fuggivano i freddi eccessivi spostandosi verso sud, così evitavano i caldi torridi tornando, dopo l'equinozio di primavera, nelle regioni del nord.

Anche se questi spostamenti avvenivano lungo tutto l'arco del Mediterraneo, come precisa Strabone (1,2,28 p. 35), essi interessavano in particolar modo la Grecia.

Occorre dire che le conoscenze degli antichi riguardo alle gru non si limitavano a queste notizie, ma comprendevano anche molti altri dati sul loro modo di vivere, di volare. In particolare Aristotele (*Historia animalium* 614 b 18 sgg.) attribuiva alle gru una certa 'saggezza' (φρόνιμα) che si manifestava nel fatto che esse in volo riuscivano ad intravedere il tempo che le attendeva e si comportavano di conseguenza: se il tempo era buono, proseguivano, se invece vedevano nuvole e segnali di tempo cattivo, scendevano a terra e si riposavano. Da qui l'abitudine degli antichi di utilizzare le gru come segnale del tempo meteorologico in arrivo (Teofrasto, *De signis tempestatum* 38; 52).

Tutti questi dati consentono di dedurre che le gru, nel loro viaggio da nord a sud e viceversa, potevano benissimo transitare nella regione di Corinto. Anzi, che questa regione fosse un luogo frequentato da loro, si può desumere dal fatto che nei pressi di Corinto, precisamente tra Corinto e Megara, sorgeva un monte chiamato Γερανία, il quale secondo Pausania (1,40,1) aveva preso questo nome dal fatto che Megaro, l'eroe eponimo di Megara, vi si era rifugiato, durante il diluvio ai tempi di Deucalione, seguendo appunto il volo delle gru (γέρανοι). E' evidente che la notizia di Pausania stabilisce una stretta relazione tra gli uccelli ed il monte, e, anche se essa si riferisce ai tempi del mito, non possiamo escludere che essa valesse in generale e che la Γερανία fosse in qualche modo il 'monte delle gru', sul quale confluivano prima di affrontare il mare aperto o dopo averlo attraversato da sud. Quindi è possibile che, nelle vicinanze di questo monte, non lontano da Corinto, Ibico sia stato ucciso. Ciò spiegherebbe come mai, nella vicina città, dove il poeta era noto ed atteso, la sua morte poté essere scoperta solo sulla base delle improvvide parole dei briganti.

Non è dunque attendibile, e dovuta esclusivamente ad esigenze localistiche, la notizia di Costantino Lascaris, il quale nel XV secolo riferiva che Ibico era

stato ucciso in Calabria, mentre attraversava una selva (*De scriptoribus Graecis patria Calabria* 20, nel volume XX della *Patrologia Graeca*). Ed anche la tomba di Ibico che si trovava a Reggio, e che un epigramma (*Anthologia Palatina* 7,714,3 sgg.) descrive collocata sotto un olmo rigoglioso e adornata dall'edera e dalla canna, era in realtà un cenotafio costruito in età ellenistica, come ha dimostrato F. Mosino (*Rivista di studi classici* 25, 1977, pp. 365 sgg.).